

musica CSI
LIVE

mercoledì 5 giugno 2013 _20.30
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola Universitaria Professionale
della Svizzera Italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

filippo tortia _ violoncello

classe di violoncello di johannes goritzki

Filippo Tortia

Filippo Tortia, nato a Torino nel 1991, ha iniziato lo studio del violoncello all'età di 5 anni. Dal 2001 ha studiato sotto la guida del Maestro Dario Destefano e nel 2010 ha conseguito il Diploma con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio G.Verdi di Torino. Attualmente frequenta il "Master of Arts in Music Performance" presso la Scuola Universitaria di Musica di Lugano con il Maestro Johannes Goritzki.

Ha partecipato a diverse masterclass e corsi di perfezionamento con i Maestri D.Destefano, A. Nannoni, T. Demenga e, per la musica da camera, con il Trio Altenberg, il Quartetto di Cremona (Accademia Stauffer) e i Maestri A. Campagnari, B.Giuranna e M.Quarta.

I suoi studi di perfezionamento sono sostenuti dalle borse di studio "Master dei Talenti Musicali" della Fondazione CRT, dell'Associazione "De Sono" di Torino e della Fondazione Lyra di Zurigo.

Nel 2004 vince il 1° Premio con borsa di studio alla Rassegna Nazionale Violoncellisti di Vittorio Veneto (TV) nella categoria A.

Nel 2007 vince il 1° Premio assoluto al Concorso Musicale Internazionale L. Perosi di Tortona nella categoria D, sezione violino-violoncello.

Nel 2010 vince il 1° Premio assoluto al Concorso Nazionale Città di Giussano (MI) per Musica da Camera in formazione di Trio (clarinetto, violoncello e pianoforte).

Nel 2011, in formazione di Quartetto d'Archi, vince il Concorso "Primavera Cameristica" di Lugano e il Concorso Internazionale di musica da camera L. Nono di Venaria Reale (TO).

Sempre in formazione di Quartetto ha tenuto un Concerto nel Marzo 2012 presso il Quirinale a Roma trasmesso in diretta Rai Radio 3 in EuroRadio.

Ha effettuato numerose esibizioni pubbliche sia come solista che in formazioni cameristiche in importanti Rassegne in Italia e all'estero.

Ha debuttato nell'Aprile del 2009 come solista con l'Orchestra del Conservatorio di Torino eseguendo il Concerto in Re Maggiore di J. Haydn.

Collabora con varie Orchestre quali l'Orchestra Filarmonica di Torino, l'Orchestra dell'Accademia Corale Stefano Tempia, l'Orchestra della Camerata Ducale di Vercelli, l'Orchestra del Master dei Talenti Musicali della Fondazione CRT e l'Orchestra d'archi della Associazione "De Sono" di Torino.

D. Schostakovich
1906 – 1975

Sonata in Re minore op. 40 (1934)
per violoncello e pianoforte

I. Allegro non troppo

II. Allegro

III. Largo

IV. Allegro

F. Chopin
1810 – 1849

Polonaise Brillante in Do Maggiore op. 3
per violoncello e pianoforte

Introduzione – Lento

Alla Polacca; Allegro con spirito

pausa
(5 minuti)

P.I. Tchaikovsky
1840 – 1893

Trio in La minore op. 50
per violino, violoncello e pianoforte

I. Pezzo elegiaco (Moderato assai – Allegro giusto)

II. Tema con variazioni: Andante con moto – Variazione finale e coda

con la partecipazione di:

giovanni agazzi _violino
redjan teqja, leonardo bartelloni _pianoforte

D. Shostakovic (1906-1975)

Sonata in Re minore Op. 40 per Violoncello e Pianoforte

L'interesse di Shostakovic per la musica da camera si desta completamente solo dopo il 1940.

Negli anni precedenti si possono annoverare pochi lavori cameristici fra cui appunto la Sonata op. 40 per violoncello e pianoforte.

Shostakovic iniziò a lavorare alla Sonata in re minore per violoncello e pianoforte il 15 agosto del 1934, durante un periodo di crisi nel suo matrimonio. Come sempre nei momenti più duri della sua vita Shostakovic si buttò a capofitto nella composizione e, tempo due giorni, completò il primo movimento. Un movimento complesso e molto ampio in cui due temi si alternano senza entrare mai in conflitto, un primo malinconico e mesto e un secondo dolcissimo, ma di quella dolcezza abbandonata, troppo delicata per sostenere il peso della vita in cui Shostakovic così spesso si adagia. Ma il carattere complessivo del pezzo è tutt'altro che molle, basta ascoltare la sorprendente ripresa in pizzicati e la coda, una marcia funebre scarna e vuota che sopraggiunge come per esaurimento della musica precedente, quasi si trattasse del retro di un quadro di cui finora avevamo osservato il fronte. Gli altri movimenti vennero composti dopo un'interruzione di qualche settimana, la Sonata fu finita il 19 settembre e dedicata al violoncellista Kubackij con cui Shostakovic la eseguì per la prima volta il Natale di quello stesso anno. Il secondo movimento è uno *Scherzo* intessuto di motivi popolari trattati in modo ironico, in particolare l'intermezzo centrale, dove Shostakovic si diverte a usare vari effetti al violoncello, come suoni armonici e colpi d'arco *jeté*. Il lugubre *Largo* è una pagina di agghiacciante desolazione in cui nemmeno il filo di speranza che si apre verso la fine può fare breccia. Il *Finale* è un tipico caso di musica meticciosa alla Shostakovic prima maniera: passaggi classici vengono ridotti a brandelli o deformati da movenze di musica popolare, da balera, con un risultato finale grottesto e beffardo.

F. Chopin (1810-1849)

Polonaise Brillante in Do Maggiore op. 3 per Violoncello e Pianoforte

L'Introduction et Polonaise brillante op. 3, dedicata al fedele amico e virtuoso Joseph Merk, venne composta da uno Chopin non ancora ventenne nel biennio 1829/1830; all'età di sedici anni Chopin aveva fatto la conoscenza del principe Antoni Radziwill, compositore, cantante e violoncellista, il quale gli aveva suggerito nientemeno che di applicarsi ad una trasposizione sonora del Faust goethiano: quanto di più lontano dallo spirito di Chopin. Il giovane compositore polacco fece nuovamente ritorno presso la residenza del principe, nei dintorni di Varvasia, soggiornandovi fra il 20 ed il 28 ottobre del '29; e fu in quell'occasione ch'egli abbozzò la composizione in oggetto per il principe e sua figlia pianista: ciò nonostante non a costoro intese dedicarla, bensì all'amico Merk, come si è detto. La pubblicazione a Vienna venne curata dalla casa editrice Mechetti nell'autunno del 1831. Occorrerà osservare innanzitutto come il nucleo compositivo primigenio sia costituito dalla Polonaise vera e propria che Chopin, dopo averla compiuta, nell'aprile del 1830 decise di farla precedere da un'ampia introduzione lenta "di carattere piuttosto retorico" in stile rapsodante, improvvisatorio, con tratti di immancabile cantabilità, nonché conclusa da un'ampia cadenza. Severamente autocritico Chopin stesso censurò la pagina considerandola nulla più che un morceau de salon, "di quelli che piacciono alle signore", così avrebbe detto. Ma è definizione che, se pure contiene un pizzico di sano e concreto humour, risulta peraltro intrisa di eccessivo rigore.

Pur essendo opera giovanile è infatti possibile ravvisarvi certi giri melodici e taluni concatenamenti armonici già inconfondibilmente chopiniani, destinati a ricomparire in molte pagine pianistiche della maturità. Certo non si tratta di capolavoro – e non potrebbe essere altrimenti data la giovane età dell'autore - tuttavia tacciare la composizione di "scarso valore artistico" come fa più di un critico definendo la Polacca una tipica pagina "brillante, dalle melodie facili ed accattivanti che non si distacca dalla copiosa produzione di consumo dell'epoca", significa parzialmente far torto al lavoro. E' pur vero che spesso manca un vero equilibrio fonico, e lo strumento a tastiera tende a prevalere, frutto di inesperienza certo; ciò nonostante all'epoca il lavoro conseguì un enorme successo, forse proprio per quel suo porsi quale musica di consumo, nel senso migliore del termine, secondo quanto Chopin stesso, con consapevole ironia, aveva previsto.

P. I. Tchaikovski (1840-1893)

Trio in la minore op. 50 per Violino, Violoncello e Pianoforte

Capolavoro della maturità, il Trio op. 50 risale al biennio 1881-82 e si tratta dell'unico lavoro di Tchaikovski concepito per tale organico. Un paio d'anni prima, in una lettera a Nadezda von Meck, la sua mecenate e ispiratrice, il musicista russo aveva manifestato la propria avversione per tale genere cameristico. Alla donna, che implicitamente gliene suggeriva la stesura, Tchaikovski dichiarò di non potere esaudire quella pur garbata richiesta. "Forse per la natura stessa del mio udito – precisa – mi riesce insopportabile l'associazione del pianoforte col violino ed il violoncello". L'ipersensibile Tchaikovski asseriva inoltre, con un pizzico di malcelato snobismo, di nutrire perplessità sulla possibilità per i tre strumenti di amalgamarsi. Domandandosi come potesse esistere "omogeneità tra strumenti ad arco e pianoforte" aggiungeva poi ancora provocatoriamente: "il Trio con pianoforte ha sempre qualcosa di artificioso", poiché "ciascuno dei tre strumenti suona non già quello che si addice al suo carattere naturale, ma quello che gli impone il compositore". Cioè nonostante egli mutò poi radicalmente opinione e nel novembre del 1881 scrisse alla sua eccentrica benefattrice per annunciarle l'intenzione di misurarsi con quella forma che aveva reputato estranea ai propri orizzonti: accadde durante un soggiorno in Italia assieme al fratello Modest.

"Quando saprà che cosa compongo ora resterà stupita" scrisse Tchaikovski alla von Merk. "Ho deciso improvvisamente di avventurarmi in questo campo da cui mi ero tenuto finora lontano. L'inizio del Trio è già abbozzato....spero con tutta l'anima che mi riesca...". Ai dubbi subentrò un singolare fervore creativo; Tchaikovski ne proseguì rapidamente la stesura, e il Trio venne terminato nel gennaio dell'anno successivo a Roma. La première ebbe luogo presso il Conservatorio di Mosca il 23 marzo di quello stesso 1882, nel corso della commemorazione di Nikolaj Rubinstein (a un anno dalla morte) già Direttore dell'Istituto e compositore di valore, nei confronti del quale Tchaikovski nutrì sincera amicizia, nonostante taluni contrasti: pertanto la dedica del Trio all'illustre pianista, didatta e direttore d'orchestra, più ancora, "A la mémoire d'un grand artiste", appare non solo legittima, bensì quasi una sorta di riconciliazione postuma per quei dissapori che solo in parte avevano offuscato un intenso rapporto di reciproca stima. L'editore Jurgenson provvide alla stampa sul finire del 1882. Alla prima esecuzione presero parte il violinista Jan Hrimaly, il violoncellista Wilhelm Fitzenhagen ed il pianista Sergej Taneev. Questi dichiarò di averlo studiato "per sei ore al giorno per più di tre settimane". Data la complessità della scrittura non è difficile credergli. Ma anche sotto il profilo formale il Trio rivela non pochi motivi di interesse, a cominciare dalla inconsueta presenza di due soli movimenti della durata complessiva di poco meno di cinquanta minuti.

Il Trio s'inaugura dunque con un *Pezzo elegiaco* la cui dolente espressività ben riflette il rimpianto per la recente scomparsa del più anziano amico e collega. E' il violoncello ad avviare la pagina esponendo un tema afflitto, subito ripreso dal

violino, mentre il pianoforte distende un festone di arpeggi. Quasi subito il brano si fa tempestoso culminando in un *Allegro giusto* dai ripetuti accordi. Quindi si placa indulgiando nel cantabile, poi emerge una scheggia di adagio con duolo e nuovamente si rianima. Nello sviluppo prevale una certa concitazione. A tratti il brano assume uno spessore quasi sinfonico, ma in chiusura riguadagna il clima languido dell'inizio regalando istanti di innegabile suggestione.

Il secondo tempo, in forma di variazioni, s'apre su un *Tema* quasi una romanza senza parole; subito si sprigiona un'aura di pacata serenità destinata a perdurare ancora nella *prima variazione Cantabile*, più animata e scorrevole, laddove la *seconda* vede incresparsi la parte violinistica. Crepitante, la *terza* è interpuntata da pizzicati e deliziosi arpeggi, in antitesi con la successiva *quarta* percorsa da un fremito di nostalgia. Se la *quinta* sfoggia iridescenti sonorità da carillon ed un tenue alone naif, la successiva *sesta* è un amabile valzer, prossimo a certi passi della *Serenata per archi* op. 48. Un tono epico si evidenzia nella *settima* dai vigorosi accordi, cedendo poi ad una vera e propria Fuga (*ottava* variazione), suggellata da una trionfante coda. Per contrasto la *nona* si presenta sognante; il violino esala accorati sospiri dialogando con violoncello sui liquescenti arpeggi pianistici. Poi i dialoghi si interrompono dolcemente conducendo alla *decima* variazione, un'incalzante mazurka, quindi l'ambra *undicesima* svela un delicato lirismo.

Con la *dodicesima* variazione ha inizio la parte conclusiva del movimento (Finale e Coda), quasi blocco a sé stante. Il ritmo è assai rapido, l'atmosfera è infuocata, e ogni singola cellula dà origine ad una euforica ebbrezza. Poi, inatteso, riappare il tema del primo tempo proclamato a piena voce; la scrittura esalta il senso di tragico fatalismo. A chiudere il Trio interviene una sorta di marcia funebre (Lugubre) dagli implacabili accordi pianistici, sui quali gli archi sussurrano il loro sconfortato appello, destinato a restare privo di risposta.